Per gli incontri dei venerdì di Fraternità di questo anno abbiamo scelto di proporre alcuni brani del libro di Ermes Ronchi -"*Devo fermarmi a casa tua". Storie di strade e di case*-

Questo il brano proposto da Luca, sul quale abbiamo meditato venerdì 6.11.2026, ospiti di Delia e Roby…

La cucina di Marta

Luca 10,38-41

Quella casa di Betania Gesù la conosce bene, ne apprezza l'ospitalità, la cucina e la libertà tonificante dell'amicizia.

> *Maria, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose»* (Lc 10,38-41).

Immagino tutta la compagnia raccolta nella stessa stanza grande: Maria seduta beve le parole del Maestro, i discepoli fanno corona, Marta sta in fondo, o forse nella stanza accanto, accoccolata al basso focolare addossato, in assenza di camino, alla parete aperta sul cortiletto interno. Alimenta il fuoco, controlla le pentole, si alza e passa e ripassa davanti al gruppo, a preparare pane e bevande e tavola, lei sola affaccendata per tutti. Guance rosse la sua carta d'identità.

Gli ospiti sono come *gli angeli alle querce di Mamre* e c'è da offrire loro il meglio. Marta teme di non farcela, e allora "si fa avanti", con la libertà che le detta l'amicizia, e si interpone tra Gesù e la sorella: «Dille dunque che mi aiuti».

Si capisce dalla risposta che Gesù ha osservato a lungo Marta al lavoro, che tra i discorsi l'ha seguita

con gli occhi, ha visto il riverbero della fiamma sul suo volto, ha ascoltato i rumori e sentito l'odore del fuoco e del cibo quando passava, era come se fosse stato con lei, in cucina. Avrebbe voluto essere con lei.

Pensare a "Dio in cucina", fra le pentole, è un punto di partenza *intrigante*, immaginarlo in quel luogo un po' nascosto, un po' riservato, territorio delle donne.

Nel *Libro delle Fondazioni*, l'ultima opera di Teresa d'Avila, si legge:

> Ho incontrato dopo 15 anni delle sorelle, ho chiesto loro che cosa avevano fatto in tutti questi anni e mi hanno risposto elencando lavori, impegni, attività, occupazioni continue, ma le ho viste così cresciute nelle cose spirituali che quasi mi spaventavano… Ebbene figlie mie, non vi deprimete se l'obbedienza vi tiene impegnate in attività esteriori. Ho sentito dire che perfino in cucina, fra le pentole, il Signore cammina.

I suoi passi nella cucina, fra brocche, pentole, stoviglie, casseruole e tegami. "Dio in cucina", significa tradurre Dio in un territorio di prossimità. Perché in cucina e non in sala da pranzo? Perché la sala da pranzo è il posto della teologia seduta, mentre la cucina è lo spazio dove Dio corre. Corre con Marta.

La sala è il luogo del convivio, della comunione, dell'amicizia, la riteniamo più nobile e pulita, è sempre ordinata, perfetta come un palco. La cucina invece è imperfetta, disordinata, macchiata, stracci sparsi a casaccio, si lavora senza indulgere al bello. La sala è il momento della gioia condivisa, e la cucina quello del lavoro e dello sforzo spesso non riconosciuto. Inconfondibile il suo odore tiepido, un sapore tutto suo. Qui Dio non è più l'ospite,

ma il protagonista esperto del servizio, suo habitat naturale. È lì, a fianco di Marta, non più sola, ma consolata.

Noi siamo abituati a pensare la nostra vita spirituale come qualcosa che si svolge nel salotto buono, dove siamo ben vestiti e a posto davanti a Dio. Crediamo che la realtà della vita in cucina, quotidiana, normale, banale, non sia adatta per Dio, non sia al suo livello. E ci sbagliamo: Dio è innamorato di normalità. *Cerca* la nostra vita imperfetta per essere proprio lì dentro lievito e sale.

È in cucina, in quel luogo che ci ricorda il nostro corpo, il bisogno appagante del cibo, la lotta per la sopravvivenza, il gusto di cose buone, i nostri piccoli piaceri, e poi la trasformazione dei doni della terra e del sole, è lì che abita il Signore (J. Tolentino Mendonca).

Giuliana di Norwich in una delle sue visioni parla di Dio con l'aggettivo di *domestic*, familiare, di casa. Se non lo senti domestico, dentro le cose più semplici, anche in cucina, non hai ancora trovato il Dio della vita. È solo il Dio della religione.

Gesù qui diventa ponte tra la cucina di Marta e l'ascolto di Maria: le due donne alla fine si tengono per mano e tornano a essere sorelle.

La realtà adesso sa di pane, e la preghiera sa di casa e di fuoco.

Così era con padre Vannucci: salivamo al suo eremo di San Pietro alle Stinche per ascoltare una parola, un pensiero, una riflessione e lui ci spiazzava: «Oggi non vi parlerò, farò da mangiare per voi. È il mio modo per dirvi che vi voglio bene». E passava ore e ore al focolare, umile e nobilissima Marta.

E noi lì, tra la ribollita alla toscana e i fagioli al fiasco, *incantati sentivamo muoversi i passi di Dio.*

La benedizione della casa

Benedici ogni casa, Signore.
Il sacrificio fedele dell'amore,
la poesia dei gesti quotidiani,
la risurrezione di ogni alba,
i risvegli accanto a chi amo,
l'amore racchiuso
dentro una carezza.

Benedici ogni casa,
quando la sera accoglie
in sé le vite,
quando al mattino
si offre alla luce,
quando accoglie ospiti
e pellegrini e amici
attorno alla tavola,
tuo primo altare.

Benedici ogni casa,
che sia nido e vela,
profumata di pane e di fatica,
i suoi miracoli, i suoi misteri,
la tenerezza sotto ogni silenzio,
la perseveranza sotto ogni paura.

Benedici le case di un tempo,
tenerezza che ci guarda da lontano.
Benedici le case che verranno,
piccoli fuochi
nel tuo sogno già accesi.

Benedici la mia casa, Signore,
anche nei giorni in cui
allo slancio subentra la stanchezza
e la fatica sembra scolorire la gioia.

Benedici gli occhi semplici sulle cose,
il cuore che respira l'infinito,
l'istante che brilla nell'eterno
e l'eterno che abita l'istante.

Benedici questa casa
dove nel respiro dei viventi
respira il Signore della vita. Amen.

(Ispirata a una preghiera-poesia di Luigi Verdi)